

1889-1908: gli Stati Uniti diventano la “Potenza Mondiale”

di Enrico Pantalone

Gli anni che intercorrono tra l'ultimo decennio del XIX° secolo e i primi anni del XX° furono certamente decisivi per assegnare agli Stati Uniti, nazione con solo poco più di un centinaio di anni di storia istituzionale il ruolo di superpotenza mondiale al pari del Regno Unito, anzi probabilmente già superiori ad esso almeno dal punto di vista economico e industriale.

Così possiamo affermare come premessa che questi anni furono indubbiamente fondamentali per costruire tutta la politica estera statunitense poi ampiamente sviluppata nel corso del XX° secolo modificando l'inazione generale sul fronte diplomatico del venticinquennio post guerra civile, spesso anche in sfregio alla cosiddetta Dottrina Monroe, di fatto sommessamente messa da parte per far posto soprattutto alla politica di “Ricostruzione Nazionale” portata avanti principalmente dai presidenti repubblicani (cioè a parte Cleveland, democratico, in carica tra il 1885 ed il 1889, tutti gli eletti alla Casa Bianca dal 1869).

Gli Stati Uniti crescevano a vista d'occhio in tutti i settori produttivi, grazie anche al sostanzioso apporto di una massa umana proveniente principalmente dall'Europa che permetteva agli stabilimenti ritmi lavorativi sempre più esigenti ed alle volte estremamente rigorosi, se ancora una ventina d'anni dopo la guerra civile l'agricoltura era predominante nello sviluppo economico della nazione, a partire dagli anni novanta l'industria la soppiantò nel fornire la principale risorsa finanziaria anche se non l'aveva ancora superata in percentuale di occupazione come forza lavoro.

Negli anni precedenti la chiusura del XIX° secolo gli Stati Uniti avevano già globalmente una produzione industriale pari addirittura a quelle di Regno Unito e Germania (le nazioni leader europee in questo ambito) accomunate, vale a dire buona parte di tutto ciò che usciva dagli stabilimenti dell'Europa messi insieme, non c'erano dubbi sul sistema vincente dell'impostazione imprenditoriale statunitense, nonostante la crescita di preoccupanti disagi sociali ed umani per i lavoratori addetti al settore secondario (impiegati e operai) che peraltro percepivano paghe decisamente superiori a quelle dei loro colleghi del vecchio continente soprattutto se specializzati.

Il prodotto interno lordo negli anni di fine secolo aveva un tasso d'incremento medio annuo intorno al 2,2-2,4%*, quasi il doppio di quello britannico (1,2%*) e nettamente superiore a quello tedesco (1,7%*) cioè le due realtà industriali più importanti in Europa, va comunque detto che questi dati devono essere sempre considerati in un ambito temporale più allargato rispetto al pur semplice valore riscontrato in un singolo anno per cui la valutazione andrebbe fatta su un periodo indubbiamente più lungo perché non sempre vi è coerenza tra gli studi comparati, almeno non come avviene oggi, tuttavia sono nel complesso dati che illustrano bene l'andamento dinamico di una società statunitense che al tempo non conosceva limiti prefissabili e che in pochi decenni sarebbe stata l'assoluta dominatrice del mondo in ogni campo economico e

finanziario (probabilmente già lo era ma non aveva ancora coscienza).

* (dati Robert Gallman, *Economist's History of the United States*)

Le città che gravitavano attorno alle industrie del tempo crebbero di conseguenza dal punto di vista urbano e iniziarono a divenire sempre imponenti permettendo a molti contadini poveri di cercare una sistemazione ed una dignità migliore nelle metropoli e nelle loro periferie, creando di fatto esodi se non propri biblici almeno importanti dal punto di vista del riferimento sociale.

La popolazione globale degli Stati Uniti di fatto triplicò negli anni che intercorsero tra la guerra civile e l'inizio del nuovo secolo (1860-1905) passando da circa 35 milioni di abitanti a più di 100 milioni, cifre che caratterizzavano turbinosamente in modo indiscutibile la crescita sociale ed umana di una nazione con un solo secolo sulle spalle (pensiamo a questo proposito che nel 1840 gli abitanti non raggiungevano i venti milioni).

Vero anche che una buona parte dell'incremento demografico era dovuto sostanzialmente alla massiccia emigrazione dall'Europa e dalla Cina o comunque dall'Estremo Oriente, consolidando il fatto che gli Stati Uniti offrivano certamente sulla carta prospettive di una vita migliore almeno dal punto di vista dell'alimentazione e delle condizioni igieniche rispetto ai luoghi d'origine degli immigrati.

D'altro canto se fino allo scoppio della guerra civile l'immigrazione era stata soprattutto da parte europea dovuta alla richiesta di preparazione industriale dei lavoratori che andavano ad occupare posti come specialisti negli stabilimenti moltiplicatesi nei decenni tra gli anni '30 e '50 del XIX° secolo nei territori che andavano dal New England a quelli intorno ai Grandi Laghi.

La qualità del posto di lavoro faceva integrare i nuovi arrivati degli anni pre-guerra civile rapidamente nel sistema industriale e nel tessuto urbano, viceversa a partire dagli anni '60 fino all'inizio del nuovo secolo (ed oltre ovviamente) la caratteristica sociale di background cambiava aspetto perché gli emigranti spesso erano impreparati ad affrontare realtà lavorative all'avanguardia e ritmi di lavoro al limite dell'impossibile, oltre a questa motivazione essi avevano in genera un grado di analfabetismo che impediva un qualsiasi rapporto umano con la gente locale o addirittura con i propri conterranei arrivati in precedenza creando barriere di fatto pesanti superabili solo in tempi lunghissimi, di fatto la loro collocazione nella scala sociale rimaneva di infimo livello e la considerazione che si aveva di loro era sostanzialmente simile a quella degli afro-americani o dei nativi, cioè di pura e semplice forza lavoro da sfruttare con cinismo.

Bisogna dunque tenere in considerazione al tempo stesso che la popolazione attiva nel mondo del lavoro crebbe di pari passo all'incremento demografico, anzi in modo leggermente superiore e costante durante questi decenni, di conseguenza la forza lavoro era di fatto un'enorme possibile investimento per chiunque intraprendesse una qualsiasi attività industriale, bisognava solamente saperla gestire al meglio indirizzandola con lucidità anche perché per quanto imponente essa non era certamente omogenea dal punto di vista sociale ed umano.

Prendendo in considerazione i tre principali rami occupativi degli Stati Uniti, primario (agricoltura e pesca), secondario (industria ed edilizia) e terziario (servizi) troviamo indubbiamente una delle argomentazioni più semplice ed al tempo stesse concreta che ci spiegano l'esplosione economica del paese negli a cavallo dei due secoli: nel 1840 il settore primario rappresentava più del 60% della popolazione attiva contro il 15% del secondario ed il 20% (o poco più) del terziario mentre nel 1890 (cioè dopo cinquant'anni) il primario occupava solo circa il 40% della forza lavoro contro oltre il 25% del secondario ed il 30% del terziario.

Era evidente che ci si trovava di fronte ad una contrazione netta dei lavoratori occupati nei campi, nelle foreste e sulle acque in favore di quelli che invece trovavano ragioni di vita nell'industria o nel settore edilizio che facevano proselitismo nelle grandi concentrazioni urbane, ma si riscontra anche un deciso aumento di tutti coloro che servivano nell'editoria, nelle banche, nelle ferrovie, nelle istituzioni e nelle scuole che diventavano tanto necessarie per lo sviluppo sociale quanto importanti per permettere al cittadino qualunque di usufruire al pieno dei beni messi a disposizione dallo stato: un esempio semplice e banale, se la gente non sapeva leggere non comprava i giornali o i libri, quindi un'istruzione migliore era d'aiuto non solo socialmente ma anche economicamente, in questo senso il sistema scolastico primario messo in pratica dalle autorità governative fu fondamentale e di prim'ordine per la preparazione del cittadino comune.

Il mercato interno statunitense negli anni novanta era talmente vasto che poteva assorbire tutta la produzione industriale e permettere allo stesso tempo un export altrettanto incredibile, si produceva di tutto e si vendeva di tutto, c'erano merci per tutte le borse e per tutti i mercati locali o mondiali, era chiaro del resto fin dall'inizio del XIX° secolo che gli Stati Uniti avessero la necessità di esportare i loro prodotti in surplus (enorme per il tempo) al di fuori del tradizionale circuito europeo, dapprima verso i paesi centro e sudamericani, poi dopo la fine della guerra civile anche in Estremo Oriente, ricordando che già nel 1853 la sua flotta era arrivata nelle acque giapponesi ad intimare con i cannoni l'apertura al mondo esterno di quella nazione fino ad allora chiusa nelle proprie tradizioni ancestrali (a parte due finestre annuali concesse ai mercanti dei Paesi Bassi, gli unici autorizzati a commerciare con loro).

Negli anni novanta del XIX° secolo tutti gli stabilimenti industriali statunitensi si avvalevano delle tecniche di meccanizzazione all'avanguardia grazie alla valenza di chi operava nel settore innovativo ed ingegneristico, questo permetteva uno sfruttamento intensivo dei tempi di lavoro e non necessitava più di personale specializzato, ma semplicemente di mano d'opera capace di effettuare magari solamente un'unica operazione ripetuta all'infinito nel corso della giornata, aspetto invero certamente drammatico dal punto di vista umano, però economicamente e finanziariamente vincente per mantenere i costi a livelli estremamente bassi e straordinariamente competitivi, nessuna realtà europea anche la più dinamica (come Regno Unito o Germania) poteva realmente competere sui mercati mondiali a livello statunitense.

La realtà delle produzioni statunitensi cambiarono radicalmente volgendosi a fornire beni che servissero soprattutto alle industrie (siderurgia, utensileria, macchinari, veicoli ferroviari e poi automobilistici) cioè utilizzabili per incrementare maggiormente le attività degli stabilimenti ed ampliare a dismisura i target finanziari da raggiungere, in

questo modo la produzione di beni consumabili imperanti nella prima metà del XIX° secolo, passarono alla fine dello stesso in secondo piano pur rimanendo comunque vitali ed apprezzati, in modo più semplice si potrebbe dire che l'industria si metteva al servizio della stessa industria per divenire colossale nei business.

L'industrializzazione statunitense dunque marciava, in questi anni, a tappe spedite verso la conquista di tutti i mercati mondiali distribuendo copiosamente beni e ricavandone altrettanti benefici finanziari tali da costruire dei veri e propri imperi economici diversificando gli investimenti in vari settori e creando delle vere e proprie "oligarchie" (i trust o cartelli) basati sul potere di intere famiglie tali da eleggere o consolidare anche le istituzioni politiche locali e centrali.

In effetti la politica statunitense viaggiava in quel tempo ad un ritmo molto più basso rispetto al settore industriale, molti dei suoi rappresentanti si erano formati durante la guerra civile (se non prima) o durante il periodo dell'occupazione militare del Sud sconfitto e portavano con loro i germi di quei tempi, spesso non avevano ancora superato ideologicamente il conflitto Nord-Sud con tutto ciò che esso comportava e che si stava sempre più modificando in una nuova polarizzazione Est-Ovest: la nuova "generazione" dei politici (ad esempio il futuro presidente repubblicano Theodore Roosevelt) che doveva poi trasformare definitivamente il paese indirizzando le forze più positive ed innovativa verso uno strategico obiettivo comune sarebbe uscita dal suo guscio solamente verso la fine del secolo.

Questo era un fatto piuttosto preoccupante perché a Washington o comunque nelle città più importanti del paese ci si accorgeva a fatica dei cambiamenti in atto nella società che richiedevano interventi basati su programmi chiari ed efficienti per organizzare il quotidiano in un "background" umano indubbiamente molto, ma molto più complesso nelle sue dinamiche rispetto ai decenni precedenti.

Il politico statunitense "necessario" per effettuare questa operazione chiaramente sociale doveva essere senza dubbio dotato di grande intraprendenza per affrontare i problemi interni e di un certo spirito nazionalista unitario per presentarsi ed agire nel consesso internazionale come interlocutore di una grande potenza il che necessariamente presupponeva un armamento adeguato, doti per l'appunto che si trovano poco nei presidenti che si erano susseguiti dopo l'uscita di scena di Ulysses Grant (repubblicano ed eroe/vincitore nordista della guerra civile) ultimo eletto nel XIX° secolo a governare per due mandati consecutivi "pieni" (1869-1877) facendoci comprendere le enormi difficoltà che ebbero i suoi successori nel gestire le istituzioni in un contesto di opinione pubblica che non permetteva più errori come nel passato: Hayes (repubblicano), Garfield (repubblicano, assassinato nello stesso anno del suo insediamento), Arthur (repubblicano), Harrison (repubblicano) ottennero un solo mandato, McKinley (repubblicano) vinse le due elezioni, ma fu assassinato dopo pochi mesi dal suo secondo insediamento mentre Cleveland (democratico) fu presidente due volte ma a distanza di otto anni l'una dall'altra.

La base elettorale era diventata indubbiamente molto più vasta rispetto al passato, il vecchio dualismo economico nord-sud veniva a scontrarsi con la necessità di programmare un'efficiente sviluppo distributivo nelle grandi distese occidentali, rese più vicine grazie ad un sistema ferroviario diventato oramai un perno insostituibile

dell'economia e della finanza statunitense, il che portava con sé dei problemi politici e sociali enormi perché le rotaie nella loro espansione ad ovest portavano via spazio ai nativi ed agli agricoltori stabilitesi in quelle regioni obbligandoli a rivoltarsi violentemente, così in entrambi i casi il governo centrale andò con le mani pesanti e senza tanti scrupoli con interventi militari (e guerre se necessarie) mirati a favorire i vantaggi ferroviari e bloccare ogni protesta da parte dei contadini quasi tutti emigrati dall'Europa Orientale mentre per i nativi il livello di tolleranza fu ancora minore se non mancante del tutto: in buona sostanza si passò sopra senza tanti problemi all'aspetto umano che essi rappresentavano.

Bisogna riconoscere che l'elettorato statunitense del dopo guerra civile era estremamente eterogeneo nel dividersi socialmente tra le compagini in lotta nell'agone politico, è abbastanza difficile generalizzare, ma per dare un'idea di base semplificata la grande finanza, i commercianti, gli industriali, i rappresentanti dei servizi, il ceto lavorativo più istruito ed organizzato (compreso una buona parte degli operai delle grandi città), gli agricoltori "industriali" e gli allevatori del Nord o del Midwest s'identificavano principalmente con il Partito Repubblicano mentre nel Sud, nelle distese sconfinite semi-aride dell'Ovest (agricoltori e coloni) e tra i certi lavorativi più bassi formati da emigranti si preferiva identificarsi con il Partito Democratico che al tempo non era quello che conosciamo oggi e si diversificava a seconda del territorio su cui lavorava, spesso in esso confluivano anche i voti di altri partiti locali, alleati per una ricorrenza elettiva, insomma già allora il voto di questo grande paese era abbastanza complesso nel suo background, non esistevano segreterie o presidenze partitiche come in Europa (peraltro nemmeno al giorno d'oggi) che dettassero linee politiche basate sull'ideologia, il successo dipendeva da ciò che un candidato poteva offrire al proprio elettore, così nessuno, nemmeno chi era in carica poteva permettersi il lusso di non dare seguito alle promesse fatte prima del voto, in questo senso il politico si faceva carico normalmente di poche ma solide istanze popolari che fossero chiare ed inequivocabili e che permettessero la loro pronta approvazione in sede locale o nazionale.

Restavano poi l'elettorato teorico dei nativi e quello reale degli afro-americani, i primi semplicemente non partecipavano o lo facevano solamente in rare occasioni considerato le problematiche d'integrazione spesso forzata a cui stavano andando incontro, i secondi invece dalla fine della guerra civile erano sempre stati uniformemente elettori, tanto a Nord quanto a Sud, legati ai repubblicani garanti inflessibili delle loro libertà di voto (anche con le armi), ma successivamente alla fine dell'occupazione militare da parte del governo centrale nei territori della sconfitta Confederazione tale garanzia si estinse con il ripristino di fatto della segregazione razziale (attraverso leggi farlocche o l'uso della violenza) da parte delle istituzioni meridionali tornate in mano ai democratici (dalle cui file si sviluppò il famigerato Ku Klux Klan) spegnendo in questa parte del paese la loro voglia di partecipazione alle contese elettorali, nel contempo ad Ovest la presenza di afro-americani era minima, quasi sempre a seguito dell'esercito (sia come militari che come civili di supporto) per cui il voto era comunque difficoltoso visto il contesto in cui essi operavano: dunque per questa parte della popolazione l'impegno elettorale era possibile sostanzialmente in maniera regolare solamente negli stati del Nord, del Midwest e della California che proprio in questi anni di fine secolo conosceva la sua prima grande esplosione demografica ed economica.

Con il passaggio tra i due secoli il cittadino statunitense che votava si sentiva così tranquillizzato potendo esercitare il suo "potere" laddove pensava di poter trarre il massimo dei benefici partendo dal presupposto che nessuno dei partecipanti avesse particolarmente ragione, forse nacque qui il principio popolare (crediamo valido ancora al giorno d'oggi) per chi voleva farsi eleggere: "un uomo si alza un mattino e decide dapprima per che carica presentarsi, sceriffo, sindaco, governatore, deputato, senatore o presidente, solo successivamente valuta con quale forza politica concorrere", da qui l'importanza della personalità dalle varie sfaccettature richiesta per avere successo nella contesa piuttosto che sottostare ad un'ideologia dai parametri evidentemente troppo ristretti per l'elettore del tempo.

Come descritto più sopra le amministrazioni repubblicane nel dopoguerra tesero a rafforzare la nazione in quanto tale piuttosto che ad imbarcarsi in vicende centro e sudamericane che l'avrebbero portate con tutta probabilità in qualche conflitto con nazioni europee di cui ne facevano volentieri a meno, in effetti gli sviluppi diplomatici languirono e di fatto fino alla fine degli anni ottanta non vi furono particolari problemi di gestione da parte dei Segretari di Stato che si erano succeduti in carica, questo avvantaggiò notevolmente la politica interna condotta invece in maniera piuttosto disinvolta verso le ricche ed estese terre più occidentali.

Restava fermo l'impossibilità per i politici del Sud di ritornare alla Casa Bianca dove erano stati in grande maggioranza prima della guerra civile, troppo viva nelle menti dei cittadini del Nord l'idealismo eroico della "Camicia di Sangue" con cui avevano interpretato il conflitto per mantenere lo stato unionista e l'odio atavico verso i "traditori" secessionisti persisteva latente impedendo ogni possibilità di successo nelle elezioni per questi ultimi pur se la politica di "Ricostruzione" stava iniziando a dare qualche frutto, la presidenza degli Stati Uniti sarebbe stata un tabù per il Sud fino all'elezione di Woodrow Wilson nel 1912, peraltro resa possibile solo dalla presentazione di due liste separate repubblicane (una repubblicana vera e propria del Presidente in carica Taft ed una più radicale e progressista di Roosevelt) che con il vigente sistema di voto uninominale secco equivalse ad un suicidio elettorale.

Resta il fatto abbastanza radicato nelle politiche dei due maggiori partiti del tempo che essi sostanzialmente divergevano costantemente sulla divisione tra Nord e Sud (i repubblicani rappresentavano il nord, i democratici il sud) espressione tipica dei decenni intercorsi a partire dall'istituzione dello stato fino al 1890, in realtà esprimevano dei valori comuni su economia, servizi e politica estera, semmai non essendo dei partiti tradizionali nel senso europeo del termine (con strutture organizzate gerarchicamente e segreterie, uffici di presidenza, ecc.) era al loro interno che avvenivano le lotte più dure, potremmo dire tra lobbies che esercitavano tutta la loro pressione per guadagnare la maggioranza della coalizione (perché tali erano) ed esprimere la linea da utilizzare nelle tornate elettorali.

In buona sostanza però il più delle volte il voto delle presidenziali del dopoguerra fu semplicemente un atto di fede nei confronti dell'Unione a Nord, ritenuta simbolo della libertà e del progresso civile, oppure dello spirito certamente conservatore latente ed ancora imperante della Confederazione a Sud, chi aveva combattuto nella guerra civile (in pratica tutte le famiglie statunitensi avevano avuto delle perdite nel conflitto) e chi al tempo era bambino andando al voto esprimevano un modo di concepire la vita e la

democrazia dei territori a cui appartenevano, così i veri problemi su cui si sarebbero dovuti concentrare i candidati venivano accantonati per una retorica divisionistica che continuava a fare indubbiamente presa sull'elettorato, ne era un esempio il futuro presidente Theodore Roosevelt, nato a New York nel 1858 e quindi fanciullo durante la guerra, colui che da presidente come vedremo modificherà in senso innovativo la politica statunitense, s'indirizzò al Partito Repubblicano perché riteneva la politica ante-guerra (quindi di presidenze nazionali per la maggior parte meridionali) tutta una successione di tragiche costruzioni elaborate da fanatici schiavisti che si muovevano solamente per ingrandire questa pratica nel Sud-Ovest e nel Midwest.

I presidenti in carica durante il periodo storico che stiamo prendendo in esame in questo testo furono globalmente quattro, tre repubblicani e un democratico: Benjamin Harrison, repubblicano, governò dal 1889 al 1893; Stephen Grover Cleveland, democratico, dal 1893 al 1897; William McKinley, repubblicano, dal 1897 al 1901 e dal 1901 al 1901 (quando fu assassinato all'inizio del secondo mandato); Theodore Roosevelt, repubblicano, dal 1901 (subentrando come vice-presidente in carica) al 1909; erano tutti nati nel Nord, Harrison e McKinley in Ohio, Cleveland nel New Jersey e Roosevelt a New York, quindi tutti in realtà economicamente importanti, ciò dimostrava che nonostante l'appartenenza di questi uomini a partiti diversi l'elettorato settentrionale rimaneva ben saldo nel votare un proprio rappresentante alla massima carica dello stato.

In questo senso la politica in generale aveva necessità di aria nuova, di freschezza, di analisi sui problemi che imperversavano il quotidiano economico e finanziario e certamente anche di una dimostrazione della forza e della potenza che la giovane nazione ed i suoi abitanti sapevano di poter ampiamente dimostrare anche nei confronti dei "cugini" europei occidentali abituati tutto sommato ancora a snobbarli.

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta del XIX° secolo il paese era attraversato una profonda crisi del comparto agricolo che stava come abbiamo visto subendo pesantemente il sorpasso da parte dell'industrializzazione attuata a tappe forzate e dall'ampliamento della rete ferroviaria, pratiche messe in atto dai grandi finanziari del Nord anche nei desolati territori dell'Ovest tradizionalmente legati al settore primario il che poneva seri problemi di tenuta ai contadini rurali, per la maggior parte piccoli proprietari che normalmente vivevano sulla concessione del credito bancario e su una grande quantità di circolazione monetaria a basso costo (basata sull'argento in sostanza) per finanziarsi.

Il governo federale, secondo le linee guida del credo economico repubblicano, era ancorato idealmente nel muoversi attorno allo sviluppo finanziario ed industriale allo scopo di ottenere maggiori fondi da utilizzare in politica estera, soprattutto lungo tutto il continente americano, per cui tendeva a tenere bassa la circolazione monetaria onde evitare ovviamente fastidi inflazionistici e preferiva mantenere l'aggio sull'oro come controvalore di valuta (il cosiddetto Gold Standard) piuttosto che sull'argento (presente in enormi quantità un po' ovunque nelle miniere degli Stati Uniti): ciò significava mantenere alto il costo del denaro, di fatto peggiorando le condizioni di chi era costretto a chiedere finanziamenti per i lavori agricoli.

Le ferrovie erano il fulcro della penetrazione nazionale verso occidente, create all'interno di veri e propri "trust" (patrimoni fiduciari allargati) da famiglie finanziariamente importanti del Nord-Est statunitense per ottimizzare i trasporti e la distribuzione dei beni di consumo in tutta la nazione, ma soprattutto verso l'Ovest in parte ancora da conquistare economicamente.

Le ferrovie non erano ovviamente nazionalizzate e la politica che adottavano ovunque arrivassero le loro rotaie arrivavano era la semplice imposizione delle proprie regole senza la minima discussione od opposizione specialmente laddove la legge o le istituzioni erano ancora sostanzialmente mancanti e latitanti, l'utilizzo di milizie private senza scrupoli era permessa da parte delle autorità che ovviamente ricevevano compensi adeguati per chiudere un occhio sulla protervia adottata nei metodi.

Molti agricoltori, soprattutto del Midwest, faticavano come abbiamo visto in precedenza a trovare localmente le risorse per ampliare il raggio delle loro produzioni e l'aumento spesso indiscriminato delle tariffe ferroviarie utilizzate per la distribuzione dei raccolti influivano sulla decisione di abbandonare la terra per cercare fortuna nel settore industriale, per contro rimanere significava per forza lottare per far valere i propri diritti, quasi senza speranze, contro i grandi monopoli che stavano accrescendo giorno dopo giorno il proprio potere il che significava anche un controllo sulle politiche governative, per cui non sempre battersi idealmente era la soluzione più logica per un coltivatore.

Un esempio di questa situazione economico-sociale era dato certamente dal valore della terra coltivabile che nel Midwest rurale era calato di circa la metà rispetto a quello utilizzato per gli insediamenti urbani tra il 1880 ed il 1890 oppure dai ricavi finanziari degli agricoltore che nella migliore delle ipotesi in un anno percepivano 1/3 di quello che percepivano invece i lavoratori degli stabilimenti industriali, tanta differenza generava inquietudine e malumori tra i primi che presto sfociarono in rivolte umanamente comprensibili contro i privilegiati impiegati e operai delle industrie considerati alla stregua di parassiti dal loro punto di vista, idee che ben presto assunsero toni di violento radicalismo obbligando le autorità a prendere severi provvedimenti per mantenere l'ordine pubblico con il dispiegamento di militari.

Del resto in Nebraska, stato agricolo centro-settentrionale ai margini occidentali del Midwest in quegli anni girava tra la popolazione dedita a questo settore un detto significativo a questo proposito che spiegava come ci fossero ben tre "raccolti" annui: uno di mais (la grande risorsa dello stato), uno dei ricavi di ferrovie e telegrafi ed infine quello degli interessi bancari, il primo frutto del lavoro dei contadini, il secondo ed il terzo dallo sfruttamento delle ricche compagnie finanziarie o dei servizi correlati.

Tra il 1889 ed il 1997 furono eletti alla carica di Presidente della Repubblica dapprima Benjamin Harrison e successivamente Stephen Grover Cleveland, il primo repubblicano ed il secondo democratico, tra l'altro Cleveland era già stato in carica dal 1885 al 1889, venendo poi battuto dal primo alle elezioni del 1888 non con il voto popolare (48,6% contro 47,8%) ma nel computo dei voti attribuiti ai delegati dei grandi elettori (168 contro 233), in effetti Harrison ebbe la meglio negli stati in cui si assegnavano il maggior numero di rappresentanti (determinati proporzionalmente rispetto alla popolazione risiedente in maniera autonoma dal singolo stato) anche se

numericamente erano molti di meno rispetto a quelli di minore importanza demografica.

In questa tornata elettorale si manifestarono in maniera chiara le caratteristiche politiche peculiari care alle due parti in lotta, da un lato il protezionismo repubblicano che tendeva ad aiutare la crescita industriale interna e il mantenimento di salari ai lavoratori migliori attraverso il sistema daziario che colpiva le esportazioni europee, dall'altro il liberismo esasperato ed a volte demagogico dei democratici che volevano abolire ogni sorta di tassazione sulle merci in entrata negli Stati Uniti: il dibattito esisteva sin dagli inizi del secolo, ma trovò maggior linfa in questi anni soprattutto per la posizione interessata del Regno Unito che non potendo concorrere direttamente sul costo del prodotto finale statunitense cercava di trovare politici locali che appoggiassero o quantomeno prendessero in considerazione le sue posizioni economiche, Cleveland non era certamente filo-britannico, ma politicamente finì per pagare un appoggio britannico non richiesto.

D'altro canto il Partito Repubblicano storicamente ed ideologicamente sosteneva da sempre anche il ricorso alla spesa sociale, il miglioramento generale dell'istruzione (soprattutto per i meno abbienti) ed in genere ogni attività atta a sostenere l'intera popolazione nella sua crescita, ciò aveva un prezzo da pagare per l'ovvio impatto sul deficit di bilancio non considerato come target elettorale mentre il Partito Democratico preferivano una politica economica meno esigente per salvaguardare proprio il pareggio del bilancio statale: in generale entrambi i gruppi erano al tempo stesso progressisti e conservatori quando si andava a caccia dei voti.

Cleveland era stato presidente anche tra il 1885 ed il 1889 ed in entrambe le presidenze si dimostrò uomo integerrimo sul piano morale ed etico, ottimo amministratore del bene pubblico ed il Tesoro ne ebbe gran riscontro, la pecca che non gli permise la riconferma nel 1889 fu la troppa condiscendenza concessa agli stati del Sud in un clima che lui considerava di riconciliazione, ma che in realtà gli procurò parecchi grattacapi soprattutto a livello personale, in realtà Cleveland non ebbe mai totalmente l'appoggio del suo partito, gruppo poco coeso, formato da molte lobbies divise su tutto e soprattutto non ancora istituzionalizzato in forma nazionale come il Partito Repubblicano (quest'ultimo non a caso oggi chiamato GOP - Grand Old Party).

Harrison al contrario era un fiero combattente della guerra civile, generale nordista, pur non essendo un politico di alto livello poteva contare su una forza propulsiva compatta alle sue spalle ben sostenuta finanziariamente dalla grande industria settentrionale a cui però dovette concedere molto in termini di libertà d'azione e questo fattore gli fu probabilmente fatale impedendogli la riconferma, sotto la sua presidenza l'espansione ad Ovest venne consacrata dall'istituzione di ben sei nuovi stati entrati nell'Unione dopo la fine delle cosiddette guerre indiane che demolirono definitivamente la strenua resistenza dei nativi (anche a costo di inutili atti di forza e massacri): tra il 1889 ed il 1890 aderirono Montana, Nord Dakota, Sud Dakota, Washington, Idaho e Wyoming, ciò portò ad una più violenta recrudescenza nelle lotte degli agricoltori dominanti in questi stati.

Intorno al 1890 sorse un forte sindacato degli agricoltori, la cosiddetta "Farmers' Alliance", molto populista che attuava una politica forte e coesa rispetto all'abortito

associazionismo agricolo primitivo dei due decenni precedenti definito genericamente la "Grange" (fattoria) il quale perseguiva aspetti per lo più socializzanti e cooperativistici piuttosto che la lotta sistematica contro la politica dei monopoli ritenuta sostanzialmente impraticabile.

La "Farmers' Alliance" perseguiva una politica come detto estremamente populista, indubbiamente inflazionistica e per certi versi radicale perché voleva tornare come istanza principale all'abbassamento del costo del denaro coniando più monete in argento piuttosto che d'oro allargando di fatto la base disponibile di valuta a basso costo, questo sindacato era così sostenuto generalmente dai contadini degli stati centrali, meridionali e occidentali che avevano altresì come ulteriori target la nazionalizzazione delle ferrovie (ritenute come abbiamo visto il pericolo maggiore) e dei telegrafi in modo da far abbassare i costi dei servizi comunque necessari oltre a chiedere una revisione del sistema impositivo in chiave proporzionale ritenuto più equo.

Nella migliore tradizione statunitense libertaria però la politica della "Farmers' Alliance" ben presto si divise in due strade diverse per proseguire nella lotta contro lo strapotere finanziario dell'industria, delineando strategie quasi opposte per contendere le cariche elettive, in altri termini le associazioni del Sud miravano al potere attraverso i canali tradizionali mentre quelle occidentali perseguivano un cambio di marcia vero e proprio nei confronti di questi canali.

Le "Farmers' Alliance" meridionali infatti perseguirono una politica mirante al controllo totale del Partito Democratico che aveva le sue fondamenta storiche ed il suo elettorato principalmente nei territori del Sud, non è un caso che la seconda Presidenza Cleveland degli anni novanta fosse considerata come un successo del loro movimento, addirittura vociferarono, con un certo tono sprezzante, che egli condivideva le ragioni della segregazione razziale ritornata pesantemente dopo l'abbandono dei militari governativi che difendevano le libertà istituzionali conquistate dagli afro-americani, il che non era affatto vero o quantomeno non rispondeva a questa realtà propagandata per lo più dai politici del Sud convinti di poterlo manovrare.

La parte del sindacato del Midwest e dell'Ovest invece ritenendo che entrambi i partiti maggiori non avessero tra le loro fila interpreti qualificati per gestire al meglio le problematiche inerenti ai larghi territori che occupavano, tra il 1890 ed il 1896 si consolidò politicamente fondando un proprio partito, il "People's Party" (Partito del Popolo) e partecipando alle varie tornate elettorali locali e nazionali, riuscendo a far eleggere alcuni suoi rappresentanti locali, oltre a contribuire come alleato comunque alla vittoria del candidato democratico alla presidenza Grover Cleveland nel 1892, nella realtà questo partito/sindacato fu ben lontano dall'ottenere i risultati sperati negli obiettivi idealistici, finendo poi per diminuire di popolarità negli anni successivi.

La politica complessiva delle "Farmers' Alliance" volta a mantenere una spinta di tipo inflazionistica nell'economia ebbe certamente effetti negativi economicamente nel settore industriale legato ai prodotti della terra o degli allevamenti senza favorire, se non nel breve periodo, il miglioramento generale del settore legato ai contadini piccoli proprietari, i quali andarono peggiorando via via la loro condizione fino all'avvento

negli anni trenta del XX° secolo del New Deal inaugurato dal presidente F. D. Roosevelt, nipote acquisito di Theodore Roosevelt.

Ad ogni modo Cleveland riuscì durante la sua presidenza ad avere assicurazioni dalla grande finanza che ci sarebbero stati interventi di tipo monetario per frenare la corsa al ribasso dei prezzi di vendita delle produzioni agricole il che generava un deprezzamento dei guadagni impedendo alla forza lavoro contadina di trovare sbocchi per un miglioramento economico già estremamente limitato da tempo, nel contempo anche gli stabilimenti industriali avevano seri problemi e faticavano, molta gente perdeva il lavoro e la tensione saliva vertiginosamente provocando numerosi problemi all'esecutivo.

Cleveland dovette affrontare anche una crisi internazionale in politica estera, quella venezuelana del 1893 dove una guerra civile aveva costretto numerose delegazioni diplomatiche europee (Belgio, Francia, Germania, Italia e Regno Unito) ad evacuare le ambasciate sotto la pressione degli eventi obbligando il presidente statunitense ad intervenire per mediare tra le parti in conflitto prima di un possibile intervento militare delle potenze d'oltreoceano: l'intervento di mediazione ebbe successo rassicurando le nazioni europee e riportando calma nel paese, dovuta certamente anche alla vittoria di Cipriano Castro, poi presidente dello stato.

I grandi finanzieri della costa orientale su richiesta esplicita di Cleveland fecero, bisogna dirlo, il loro dovere acquistando obbligazioni emesse dal Tesoro per circa cento milioni di dollari, cifra considerevole che però sembrava più un palliativo temporaneo piuttosto che una risoluzione del problema, in realtà la crisi era senza dubbio più dura di quello che lo stesso presidente aveva previsto perché innescava una depressione difficile da guarire facendo perdere lavoro a molta gente non solo del settore agricolo, ma anche del comparto industriale, questa crisi ebbe diverse similitudini di carattere sociale con quella di qualche decennio più tardi (Wall Street 1929) anche se partiva da presupposti economici indubbiamente differenti.

In questo periodo si alimentarono con ripercussioni pesanti sul quotidiano anche le prime significative lotte sindacali legate alle idee socialiste o spesso anarchiche propuginate soprattutto dalle ondate di emigranti del dopoguerra provenienti dai paesi più poveri dell'Europa (come quelli orientali) dove le lotte dei lavoratori avevano anche assunto una netta opposizione ai governi più retrivi e di conseguenza questi lavoratori spesso non ancora integrati nel sistema statunitense si ribellavano per le loro basse condizioni di vita con toni spesso violenti provocando un certo distacco nell'opinione pubblica che magari era anche progressista ma abituata ad un altro tipo di sindacalismo operante nel comparto industriale meno radicale nei toni.

La mobilitazione popolare assunse toni drammatici ed il presidente in carica Cleveland decise di non ricandidarsi per un terzo mandato perché comprese che il vento elettorale che lo aveva portato a Washington quattro anni prima era cambiato ed i repubblicani avevano in mano l'asso da giocare nel 1896, quello vincente del governatore dell'Ohio William McKinley che tanto aveva ben operato nel suo stato proteggendo le classi meno abbienti e adoperandosi per risolverne i problemi sociali, elaborando uno studio molto innovativo sulle soglie di povertà causate dai problemi degli anni precedenti.

McKinley, ex-ufficiale nordista, fu designato candidato da una compatta convenzione repubblicana sul suo nome, mai in discussione, mentre in campo democratico le vicende furono più complicate perché il candidato William Jennings Bryan fu eletto dopo diversi scrutini e solo quando una parte dei delegati più moderati legati al presidente in carica Cleveland abbandonarono la convenzione in rottura con il partito preferendo candidare un altro politico che non ebbe successo (raccolse meno dell'uno per cento dei voti), questo facilitò la successiva alleanza politica per le presidenziali con il "People's Party" che abbiamo visto in precedenza legato alle "Farmers' Alliance" propugnate dagli agricoltori degli stati centro-occidentali.

Il dibattito elettorale fu chiaramente indirizzato ad uno scontro frontale tra industria ed agricoltura secondo tesi che avrebbero determinato le prospettive economiche degli anni futuri, conseguentemente si formarono dei bacini di voto abbastanza eterogenei in chiave repubblicana che vedevano unirsi sul candidato gruppi sociali generalmente in lotta fra loro nel quotidiano come ad esempio operai delle grandi industrie settentrionali, lavoratori dei settori distributivi ed imprenditori mentre più tradizionale rimaneva l'elettorato democratico ancorato agli agricoltori più modesti, ai lavoratori degli stabilimenti meno retribuiti e ad una parte cospicua della classe intellettuale.

McKinley, avvalendosi per la prima volta di una vera e propria campagna ottimizzata dai media del tempo resa possibile da un cospicuo finanziamento pubblico, vinse abbastanza facilmente la tornata elettorale del 1896 con il 51% dei voti popolari ed una netta maggioranza di grandi elettori entrando in carica nel 1897 quando il paese sembrava essere sulla soglia di una guerra civile di natura sociale, per lui votarono tutto il Nord-Est, gli stati dei Grandi Laghi, gli stati di confine tra Nord e Sud, gli stati del Midwest più settentrionali ed i nuovi ricchi stati dell'estremo Ovest (California ed Oregon) mentre il Sud votava compatto per il suo avversario democratico Bryan, come l'Ovest ed il Midwest più poveri.

McKinley fu probabilmente il primo presidente "contemporaneo" nel senso che la sua elezione introduceva sostanzialmente delle innovazioni nelle tecniche di approccio verso l'elettore che avrebbero modificato per sempre le caratteristiche delle contese, non sarebbe più servito il vetusto sistema precedente di girare tutta la nazione con viaggi sfibranti per tenere discorsi ripetuti continuamente alla gente comune, ora le tesi di un candidato sarebbero state presentate al pubblico da giornali, riviste e tramite invii personalizzati postali, una rivoluzione epocale indubbiamente.

La presidenza McKinley nacque comunque sotto una buona stella dal punto di vista economico perché le produzioni aurifere erano aumentate in proporzione del doppio rispetto agli anni precedenti permettendo maggiori spese del governo nel campo sociale, cioè in aiuti finanziari ai lavoratori del comparto agricolo che in quello industriale, ma nondimeno concorse ad un ottimo inizio anche il vertiginoso aumento del prezzo del mais (quasi raddoppiato nel 1897) dovuto ad un crollo delle produzioni di molti mercati mondiali il che permise naturalmente maggiore fonte di guadagno per i contadini.

In materia economica McKinley prese importanti decisioni sui dazi, reintroducendo dei valori più alti rispetto alla precedente presidenza democratica, tornando di fatto al protezionismo in materia di importazione e permettendo quindi di valorizzare le merci

prodotte all'interno degli Stati Uniti con una ricaduta finanziaria vantaggiosa per il cittadino medio, poi decise, considerando le ampie riserve auree dello stato, di passare definitivamente al sistema monetario che facesse aggio sull'oro in modo da mantenere costanti i cambi ed accettando così di aumentare il deficit interno.

McKinley fu anche il primo presidente dalla guerra civile che si occupò attivamente di politica estera e di muovere le truppe del suo paese oltre i confini, soprattutto verso tutti i territori del continente americano, riproponendo di fatto la "Dottrina Monroe" elaborata nel 1823 dall'allora presidente omonimo che intendeva porre un freno all'espansionismo coloniale europeo in America anche con le armi se necessario.

Le navi della Marina statunitense pattugliavano sempre il perimetro del continente americano da est e da ovest senza di solito intervenire palesemente ed in genere si limitavano ad aiuti di tipo umanitario, se richiesti, tuttavia nel 1898 le rivolte anti-spagnole della popolazione cubana portarono la corazzata Maine ad ancorare nel porto della capitale l'Avana per proteggere eventuali fughe dei numerosi cittadini statunitensi che lavoravano tra servizi e industria in quel paese senza peraltro che fossero tentate nessun tipo di azione militare nel contesto degli scontri.

La corazzata però fu vittima di un'esplosione drammatica che costò la vita a tutto l'equipaggio suscitando una severa indignazione dell'opinione pubblica statunitense che chiese provvedimenti rapidi ed inequivocabili, il che significava una reazione militare, propugnata tenacemente anche da un giovane funzionario dell'esecutivo: Theodore Roosevelt.

McKinley però preferì cercare una soluzione diplomatica prima di agire con fermezza senza ottenere grandi risultati dal governo spagnolo che agiva con il tono di grande potenza pur non essendolo più da inizio secolo per cui la parola passò alle armi nonostante un ultimo e inutile tentativo di conciliazione da parte di Francia e Regno Unito che volevano evitare problemi nell'area caraibica.

Non fu un grande conflitto, le ben inquadrare ed efficienti truppe statunitensi (con Theodore Roosevelt ufficiale dei famosi Rough Riders) in meno di due mesi ebbero ragione delle scadenti truppe spagnole che in verità fecero una resistenza molto relativa lasciando ai locali il potere effettivo, tuttavia l'impresa delle truppe statunitensi fece molta eco e servì da monito alle nazioni europee ancora presenti sul continente americano, nel contempo la sua Marina batteva a ripetizione quella spagnola nelle acque dell'Oceano Pacifico, tra la Baia di Manila e l'isola di Guam, sostituendosi nel loro protettorato.

McKinley definì con gli accordi di pace con la Spagna ottenendo in maniera definitiva l'isola di Puerto Rico (nel Mar dei Caraibi a sud-est di Cuba), l'isola di Guam (nel Pacifico) e il mandato di protezione sulle Filippine, in quanto a Cuba il presidente mantenne un buon dispiegamento militare per garantire l'ordine ed i traffici commerciali pur non assumendo il controllo politico diretto dell'isola, di fatto però gli statunitensi erano diventati i padroni delle acque caraibiche ed iniziavano a guardare ad Ovest per verificare la possibilità di costruire un passaggio navale tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico lungo l'Istmo di Panama, cioè il punto più breve di terra che separava i due oceani.

Le Isole Hawaii da tempo in amichevoli accordi con gli Stati Uniti avevano già chiesto in passato di poter aderire formalmente alla nazione statunitense in qualità di stato effettivo ricevendo però vaghe promesse e in buona sostanza s'erano viste respingere la loro ambizione, sotto la guida di McKinley però ciò divenne finalmente possibile diventando come da prassi costituzione un Territorio perché la popolazione non arrivava ai 70000 abitanti risiedenti richiesti per poter creare uno stato federale (questo fu possibile solamente nel 1959) in quanto molti abitanti erano lavoratori cinesi o giapponesi non in regola (circa 30000), per cui venne seguito lo stesso iter ancora in corso per altri due Territori, Arizona e New Mexico (divenuto stati solo nel 1912).

McKinley e la sua amministrazione, messo sotto protezione della propria Marina il continente americano oramai guardavano ad un'espansione verso le coste asiatiche grazie ai "transit-point" delle Hawaii, di Guam e delle Filippine, l'occasione venne data dalla rivolta in Cina cosiddetta dei Boxers che bersagliavano drammaticamente le legazioni straniere, in questo contesto si formò una coalizione internazionale tra Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia, Giappone, Germania e Italia con lo scopo di debellare l'insurrezione e ristabilire la concordia, l'esercito statunitense fu indubbiamente il più attivo insieme a quello britannico nelle operazioni strategiche e di conseguenza la successiva presenza statunitense in Cina divenne estremamente importante sia politicamente che economicamente diventando il principale mercato asiatico nelle importazioni, ma soprattutto nelle esportazioni.

Nel giro di pochi anni quindi gli Stati Uniti erano usciti sostanzialmente dal loro guscio protettivo costruito nel dopoguerra ed avevano iniziato ad assumere quel ruolo di guida mondiale che la propria possente economia e le incredibili produzioni gli permettevano indubbiamente, spinti anche da un rinnovato patriottismo che univa evidentemente gli intenti e spingeva alla ricerca di nuovi e più ambiziosi mercati internazionali, di fatto era la "Dottrina Monroe" che si riaffacciava prepotente nella politica estera statunitense, solamente che ora non riguardava espressamente il continente americano in generale, ma comprendeva anche tutti gli interessi di Washington laddove essi fossero ritenuti necessari (Estremo Oriente, Oceano Pacifico, Africa Occidentale) al punto di interdire anche il ruolo della "Vecchia Europa".

In questo senso bisogna vedere la partecipazione statunitense alla "Prima Conferenza di Pace" tenutasi all'Aia nel 1899 in cui si discusse su un disarmo generale e sulla creazione di una corte per gli arbitrati tra le 26 nazioni rappresentate (c'erano tutte le grandi potenze europee e mondiali), Washington comprese bene che la convenzione in molte parti era semplicemente pura ed ampollosa retorica atta a ribadire il riconoscimento dell'Europa (o meglio delle grandi potenze europee) come perno della politica internazionale, ciò ovviamente non stava bene agli Stati Uniti che preferirono non impegnarsi tenendo le mani libere.

Così Washington preferì raggiungere un definitivo accordo economico, militare e politico fatta di alleanze strategiche con il Regno Unito, un paese anglo-sassone come gli Stati Uniti e sviluppato industrialmente, tale da garantire reciproci vantaggi non solo in tema di import-export, ma anche di geo-politica globale, così dopo più di un secolo di grandi contrasti e spesso di rapporti tesi ritornò una concordia che dura ancora al giorno d'oggi.

Alla fine del 1900 McKinley si ripresentò per un secondo mandato alla Presidenza degli Stati Uniti avendo come avversario principale sempre il democratico Bryan già sconfitto quattro anni prima, questa volta McKinley si scelse come vice-presidente Theodore Roosevelt, giovane quarantaduenne governatore dello stato di New York ed eroe della guerra con la Spagna di due anni prima, incarnante perfettamente il prototipo del nuovo "modello" di politico statunitense teso a rappresentare la nazione con coraggio, forza di volontà, resistenza e preparazione tecnica sia nelle problematiche interne ma soprattutto nella politica estera della nazione.

McKinley forte dei risultati ottenuti sia in campo economico che in politica estera vinse la contesa abbastanza facilmente ottenendo il 51,6% del voto popolare e 292 grandi elettori su 447 disponibili, in sostanza lo sviluppo del voto era simile a quello di quattro anni prima: il Nord, il Midwest urbanizzato e l'estremo Ovest costiero con i suoi ricchi mercati furono per il presidente in carica mentre il Sud, il Midwest rurale e l'Ovest delle grandi praterie semi-aride preferirono il suo avversario.

Dopo pochi mesi dal suo insediamento, il 6 di Settembre McKinley fu assassinato a Buffalo, un'importante città dello Stato di New York, durante un'esposizione internazionale da tale Leon Czolgosz, immigrato dalla Polonia, che aveva perso il lavoro ed aveva aderito alle posizioni più estreme dell'anarchismo in quegli anni indirizzate all'uccisione delle personalità istituzionali più in vista come target ideologico-politico: anarchici uccisero ad esempio Elisabetta "Sissi" di Baviera imperatrice d'Austria nel 1898 e Re Umberto I° sovrano d'Italia nel 1900.

McKinley era il terzo presidente in carica assassinato nel corso degli ultimi 36 anni (Lincoln 1865, Garfield 1881), tutti repubblicani, un record negativo a ben vedere che dimostrava una certa irrequietezza nel campo sociale di uno stato che stava vivendo la più prodigiosa crescita economica mai riscontrata in precedenza nella storia del mondo e dove pareva non ci fossero limiti irraggiungibili per i suoi cittadini, un mondo che indubbiamente pareva stravolgere gli arcaici limiti ideologici, politici e finanziari della vecchia ecumene euro-asiatica.

Come voleva la prassi istituzionale il Vice-presidente Theodore Roosevelt diventò capo dello stato mantenendo la carica fino 1909 (vincendo le elezioni del 1904): spregiudicato in politica estera, egli risultò invece di fatto in politica interna il primo presidente che ebbe cura di irrigidire il controllo sui "trusts", di portare avanti riforme sociali a garanzia di tutti i cittadini (minoranze comprese) con una politica decisamente di stampo progressista che toccava punti importanti ed incise positivamente sul quotidiano delle masse.

Roosevelt, laureato ad Harvard, fu il primo vero presidente degli Stati Uniti che scrisse numerosi ed importanti testi su di essi sia prima del suo mandato, sia nel corso dello stesso e sia dopo la sua fine, egli conosceva bene il suo paese perché lo aveva studiato profondamente nel corso di tanti anni percorrendolo in tutte le sue regioni, avendo cura di trascrivere tutti i suoi pensieri sui luoghi visitati e sulle caratteristiche salienti delle varie popolazioni, in tal modo la sua politica generale fu esposta con acutezza disarmante: si sarebbe dovuto fare tutto ciò che era possibile per migliorare il livello di vita di tutti gli abitanti con leggi adeguate ed interventi sociali mirati, ma soprattutto si sarebbe dovuto mettere al centro del mondo gli Stati Uniti.

Per primo egli adottò la politica di circondarsi di uomini di stato provenienti dalle diverse zone geografiche della nazione, uomini che conoscevano bene la località che dovevano rappresentare, in generale erano giovani (politicamente s'intende) che a Washington non erano mai stati prima d'allora, così le malelingue abituate a non muoversi dalle dorate poltrone delle istituzioni da decenni fecero girare la voce che Roosevelt preferisse circondarsi di vaccari (termine non riferibile al lavoro vero e proprio ma soprattutto indicato per chi proveniva dai centri rurali) piuttosto che colti gentiluomini esperti della politica (e dei maneggi finanziari si potrebbe dire).

Ciò era un punto essenziale per la politica interna del presidente perché questi collaboratori regionali gli permettevano di avere sempre un'esatta situazione di quello che la popolazione pensava o quello a cui aspirava, questi uomini non avevano fissa dimora a Washington, ma si spostavano continuamente per monitorare le situazioni in acting ed agire di conseguenza se necessario.

Roosevelt comprendeva benissimo che il modo indiscriminato in cui si erano fino ad allora mossi nello sviluppo economico i grandi magnati dell'industria con i loro "trusts" avrebbero con il tempo favorito un'esplosione delle questioni sociali per il distacco con cui venivano trattati i problemi di fatto bypassati o addirittura violentemente repressi da sorte di polizie private che non avevano riguardi minimi per nessuno, questo non poteva star bene ad un presidente che si era costruito soprattutto sulla volontà popolare pur essendo nato da ricca famiglia, egli riteneva che il governo centrale dovesse riprendere con prepotenza se necessario la guida del paese e per fare ciò era necessario combattere legalmente lo strapotere della grande finanza che negli anni precedenti aveva raggiunto probabilmente i massimi livelli di azione determinando di fatto le scelte in politica interna ed estera.

Egli svolse quindi il suo mandato cercando di rafforzare la figura istituzionale, il ruolo di centralità che essa doveva avere nei confronti di tutti i cittadini, una figura chiaramente di riferimento a dispetto di quanto era accaduto al contrario con le presidenze passate e procedette in tal senso in modo con toni fermi ma estremamente pacati nei modi.

Quanto Roosevelt ci tenesse a dimostrare di essere il presidente di tutta la popolazione lo dimostrò già nel 1902, pochi mesi dopo aver assunto la massima carica, quando si pose pesantemente come mediatore vincente tra gli scioperanti delle miniere carbonifere e le compagnie estrattive in nome dell'interesse nazionale obbligando queste ultime a concedere quanto richiesto dai minatori, era la prima volta nella storia politica degli Stati Uniti che un suo presidente prendeva palesemente le parti dei lavoratori in un conflitto sociale.

Nello stesso anno non esitò ad intervenire pesantemente facendo leva sulle legislazioni antitrust vigenti (Sherman Antitrust Act del 1890) per portare a più miti consigli il gruppo Morgan in una battaglia finita anche in tribunale, combattendo l'attività ferroviaria completamente in mano dello stesso gruppo tramite le società controllate il che impediva di fatto una leale concorrenza, tutto ciò preoccupò molto i grandi finanziari ed in particolar modo quelli colpiti dalla politica governativa, ma la crescente popolarità di Roosevelt consigliò prudenza in generale ai magnati nell'affrontare di petto gli interventi dell'esecutivo: i tempi erano cambiati, i sindacati avevano trovato

una sponda legalitaria a cui appoggiare le proprie richieste e quindi la grande industria doveva rivedere le strategie economico-finanziarie da applicare su vasta scala negli anni a seguire.

Roosevelt nutriva anche una grande interesse per tutto ciò che apparteneva al demanio, cioè allo stato, il suo esecutivo infatti fece approvare diverse leggi a tutela delle terre pubbliche per evitare che finissero in mano a speculatori senza scrupoli, egli fece creare diversi parchi naturali che divennero una risorsa importante per l'ecosistema statunitense, si trattava di una netta rottura della tradizionale mancanza di presenza del governo nel passato in queste problematiche ambientali.

Occorre valutare bene la figura di Theodore Roosevelt per quello che lui rappresentava in senso "progressista", egli non era certamente un socialista e nemmeno socialdemocratico, tuttavia egli come storico, sociologo, letterato e liberale comprendeva che senza riformare l'architettura socio-politica del sistema lo stesso sarebbe collassato danneggiando l'intera nazione per generazioni, in buona sostanza egli si convinse che le lotte dei lavoratori erano giuste ma per evitare che la massa finisse per votare partiti socializzanti (nelle ultime tornate delle presidenziali s'erano attestate a poco meno dell'uno per cento) era meglio intervenire con leggi che comprendessero il cambiamento umano oramai in atto nella nazione chiedenti nuove volontà politiche e strategie riformistiche, in questo senso vanno viste il pacchetto di notevoli leggi sociali approvate durante il suo doppio mandato riguardanti le garanzie per i lavoratori, già ampiamente presenti nel suo discorso inaugurale del 1901.

Roosevelt fu anche il primo presidente statunitense che si adoperò in modo continuativo e presenzialista nella politica estera, il suo vero cavallo di battaglia, egli era stato, come abbiamo visto più sopra, con McKinley un solerte rappresentante dell'interventismo militare sia lungo tutto il continente americano (ricordiamo la guerra con la Spagna per Cuba) che nel Pacifico, fervido sostenitore di una nuova e più allargata "Dottrina Monroe" che secondo le sue analisi doveva per l'appunto andare oltre il continente americano sia in direzione delle coste dell'estremo oriente asiatico che su quelle del Nord-Africa atlantiche; per questo motivo ampliò notevolmente la potenza della Marina e di conseguenza delle truppe da sbarco (i Marines).

Roosevelt non esitò ad entrare subito in gioco nello scacchiere del continente americano durante la cosiddetta "Crisi Venezuelana" tra il 1902 ed il 1903 ottenendo il massimo dei risultati diplomatici senza muoversi militarmente.

Nel corso del 1902 tre potenze europee occidentali, Germania, Italia e Regno Unito avevano formato un blocco navale su richiesta del governo di Berlino lungo le coste venezuelane per i troppi debiti non saldati da quella nazione, debiti contratti da governi costituiti durante le numerose guerre civili che avevano infiammato il paese nell'ultimo decennio come abbiamo visto parlando della presidenza Cleveland: il presidente Cipriano Castro negava qualsiasi pagamento alle nazioni europee pensando che gli Stati Uniti sarebbero intervenuti militarmente in appoggio dei "fratelli" centro-americani secondo i loro dettami della "Dottrina Monroe".

Roosevelt comprese abbastanza bene la situazione, da un lato non aveva nessuna intenzione di accorrere in aiuto dei venezuelani perché le tre nazioni europee si

limitavano ad un blocco navale senza la minima intenzione di effettuare azioni militari di terra, ma da un altro voleva prendere l'occasione per mostrare al vecchio continente che gli Stati Uniti e solo gli Stati Uniti potevano oramai occuparsi delle vicende americane bloccando eventuali mire economico-commerciali soprattutto tedesche: Berlino aveva pensato di acquistare l'Isola di Margarita (Venezuela) per farne una sua base permanente, precisiamo ulteriormente che l'Italia intervenne con le sue navi in quanto membro della Triplice Alleanza in appoggio alla Germania.

Il governo venezuelano visto che gli Stati Uniti mantenevano una posizione di attesa escogitarono un escamotage per superare l'impasse inviando a Londra un dispaccio in cui si chiedeva l'arbitrato di Washington per risolvere diplomaticamente la situazione, prontamente accettato anche da Berlino e Roma, così Roosevelt ebbe modo di diventare il protagonista della contesa riuscendo a concludere in breve tempo un accordo che garantiva tutti, il Venezuela avrebbe ricevuto prestiti dagli Stati Uniti per pagare i debiti contratti con gli europei ed avrebbe garantito la normalità commerciale con essi.

In realtà Roosevelt aveva ottenuto senza troppo sforzo quello che voleva per gli Stati Uniti, cioè far capire agli europei che da quel momento Washington assumeva la totale protezione delle terre americane e si riteneva l'unica in grado di intervenire a dirimere controversie locali o a salvaguardare gli interessi economici del proprio paese: di fatto nasceva l'imperialismo politico statunitense.

Roosevelt subito dopo intraprese il sogno segreto di ogni presidente statunitense nel passato, la costruzione di un canale che congiungesse l'Oceano Atlantico con l'Oceano Pacifico in modo da permettere alle navi sia mercantili che militari di approdare più rapidamente ai porti californiani o a quelli occidentali del Sud America (come quelli importanti del Cile).

Da tempo era stato scelto l'Istmo di Panama perché era il punto più corto da utilizzare in questo senso, occorreva naturalmente mettere in sicurezza il territorio sostanzialmente occupandolo militarmente e pagando le spese d'affitto, ciò fu fatto con l'avallo panamense (difficile pensare ad una scelta libera ovviamente) e la costruzione davvero innovativa partì immediatamente, anziché tagliare il terreno si preferì utilizzare delle vasche poste ad altezze diverse che si svuotavano e si riempivano come compartimenti stagni, un lavoro immane portato a termine nel 1912, in soli otto anni: era nato così il Canale di Panama.

Forte di questi successi personali Roosevelt affrontò le elezioni presidenziali del 1904 senza troppi patemi e la vittoria sul candidato democratico Alton B. Parker fu nettissima, ottenne infatti oltre il 56% dei voti contro il 37% del rivale ed il 3% del candidato socialdemocratico Benjamin Hanford, Roosevelt ottenne 336 grandi elettori contro i 140 di Parker, vincendo in tutti gli stati del Nord, del Midwest e dell'Ovest, il Sud invece votò compatto contro la sua politica: il paese quindi elettoralmente risultava ancora spaccato pesantemente, ma il presidente in carica godeva di una stima personale molto più alta rispetto al partito che rappresentava.

Nel frattempo in Estremo Oriente tra il 1904 ed il 1905 si combatteva una guerra di potenza tra Giappone e Russia, le due più forti nazioni che si contendevano la leadership politica ed economica in quella parte del mondo, non ci fu quasi storia

perché la flotta russa fu letteralmente distrutta da quella nipponica e solo l'intervento diplomatico deciso di Theodore Roosevelt riuscì a mettere un freno alle mire di Tokyo che già pensava alla conquista di terreno continentale a spese dell'avversario.

Roosevelt si rivelò un abile mediatore tra le due parti in causa ottenendo una pace che di fatto si rivelò duratura tanto manteneva un equilibrio tra le controverse politiche dei due paesi rivali, ma al tempo stesso egli lavorava per gli interessi del suo paese, bloccando da una parte le iniziative espansionistiche di un aggressivo Giappone, nuova potenza economico-militare orientale e dall'altra mettendo sostanzialmente in mostra le arretratezze dell'Impero Russo così da porsi come ago della bilancia anche in Estremo Oriente con le conseguenti positive implicazioni economiche e sui mercati d'oltreoceano.

Nel 1906 gli fu assegnato il Premio Nobel per la Pace per le sue attività che abbiamo illustrato in precedenza e questo lo pose in patria su un piedistallo anche perché nel frattempo egli aveva continuato a lavorare in politica interna per raggiungere accordi sempre più vantaggiosi con i grandi sindacati che difendevano i lavoratori bloccando definitivamente la politica del "laissez-faire" concetto base del liberismo economico al cui posto egli aveva di fatto instaurato una specie di "capitalismo di stato" ante-litteram, egli si proponeva quindi una presenza sempre più attiva dello stato negli affari industriali inimicandosi parecchie anime del Partito Repubblicano che lo reputavano un radicale in politica, così egli preferì non candidarsi alle elezioni del 1908 (al tempo non esisteva il limite ai mandati) lasciando via libera al candidato più moderato William Howard Taft che comunque vinse la contesa contro il democratico Bryan (sconfitto per la terza volta alle presidenziali).

Nella Storia la caratteristica principale delle grandi nazioni è sempre stata quella di edificare imperi, cioè di espandersi al di fuori dei propri territori d'origine, perché propugnato dalla logica umana di chi si sentiva più potente il cercare di egemonizzare chi lo era meno, se mai possiamo affermare che potevano variare le politiche ed i processi con cui veniva effettuata nel tempo tale operazione e secondo il livello di civiltà raggiunto.

Il cosiddetto imperialismo statunitense si sviluppò in maniera certamente differente da quello britannico o da quello francese del XIX° secolo, gli Stati Uniti divennero imperialisti spesso pragmaticamente e giustificando il proprio atteggiamento verso chi doveva subire la loro egemonia principalmente economica e poi militare; non avendo infatti una lunga storia alle spalle che li condizionasse essi potevano essere tanto spregiudicati quanto comprensivi nelle loro azioni almeno in questa prima fase di sviluppo della politica estera, i presidenti del post guerra civile badavano più a ricostruire la nazione che appariva nonostante tutto ancora divisa tra vinti e vincitori ed inoltre si dovevano risolvere anche tutti i problemi legati all'Estremo Ovest, da Roosevelt in poi però si realizzò la certezza politica di essere una potente nazione nel mondo, probabilmente di fatto già la più potente di tutte, destinata così a dirimere le controversie esistenti nella Biosfera ed esercitando un riflesso importante nel contesto politico internazionale del XX° secolo.